

Cosetta Seno, *Anna Maria Ortese. Un avventuroso realismo*, Ravenna, Longo Editore, 2013.

Autore: Cosetta Seno

Titolo: *Anna Maria Ortese. Un avventuroso realismo*

Casa editrice: Longo Editore

Città: Ravenna

Anno di pubblicazione: 2013

Alla vigilia del centenario della nascita di Anna Maria Ortese (14 giugno 1914), Cosetta Seno ha dedicato alla scrittrice il volume *Un avventuroso realismo*, una raccolta di interventi che tessono l'avventura intellettuale di Ortese in una trama interessante e talvolta insolita, con l'analisi di alcuni dei testi ortesiani maggiormente noti compiuta attraverso uno stile interpretativo capace di incarnare la differenza di sguardo sia della scrittrice che della studiosa e prestando particolare attenzione al rapporto tra *logos* e voce, nell'atto critico e in quello della lettura.

L'autrice stessa fornisce nel prologo la griglia interpretativa, *la lente scura* (titolo della raccolta di scritti ortesiani di viaggio pubblicata in prima edizione nel 1991, a cura di Luca Clerici) dalla quale osservare la produzione di Ortese, suggerendo di comprendere i nodi del pensiero etico-filosofico alla luce della teoria della differenza sessuale e attraverso una ragione che sappia leggere oltre il dato visibile delle cose. Una lettura, dunque, che si presenta stimolante e ricca di suggestioni, e che costantemente affianca al dato testuale gli studi compiuti in ambito femminista, subendo particolarmente il fascino esercitato dai temi attraversati dalla comunità filosofica Diotima di Verona, temi quali il concetto di autorità, l'ordine simbolico della madre, la relazione tra immaginazione, impegno e politica, temi che "si intrecciavano al percorso compiuto da Ortese, in un cammino che andava ben al di là della scrittura di finzione" (p. 11).

Tale impostazione non è affatto comune nella lettura interpretativa di Ortese, data l'estraneità della scrittrice al discorso e al movimento femminista, ma la posizione, la sua identità di donna e di scrittrice donna, "una bestia che parla" come ebbe a definirsi nell'opera *Corpo celeste* (1997), appartenente alla schiera del diverso e dello straniero, è senz'altro un luogo estraneo ben definito nella mente dell'autrice, che pur vivendo con disagio il confronto con la femminilità, alla sua diversità di genere non intende rinunciare. L'analisi critica proposta da Cosetta Seno incuriosisce fin dall'apertura, in cui l'autrice si interroga sulle motivazioni che hanno marginalizzato il pensiero di Ortese fino agli anni Novanta del secolo scorso, rivendicando l'autorità dell'autrice nel discorso letterario del Novecento. Il lavoro di revisione dei quadri storiografici letterari, che prende avvio nel Novecento a seguito della rivoluzione culturale introdotta dai Cultural Studies, per quanto oggi conceda spazio alle parole delle scrittrici, fatica ancora nel riconoscere la specificità e il lavoro linguistico compiuto da alcune autrici, che nelle loro opere hanno opposto contrastanti visioni individuali alle consolidate immagini collettive, opponendosi dunque alla tradizionale rappresentazione del reale (tra le scrittrici si pensi anche ad Elsa Morante, Alba de Céspedes, Luce D'Eramo). Tale osservazione è particolarmente veritiera per Ortese, la cui poetica della seconda realtà, eternamente oscillante tra le dimensioni del sonno e della veglia, che utilizza le armi dell'immaginazione per accedere alla realtà delle cose invisibili e vere, è senz'altro una poetica errante all'interno delle rigide definizioni del canone letterario. Per molti decenni a una "neutrale" sospensione di giudizio critico sono state opposte unicamente le categorie del fantastico e del realismo magico per descrivere la letteratura ortesiana, che pure soddisfavano la tradizionale descrizione romantica che Vittorini diede dell'autrice, "una zingara assorta in un sogno", introducendo *Il Mare non bagna Napoli* (1953) nella prestigiosa collana einaudiana

“I gettoni”. Cosetta Seno rivela come tale descrizione, nonostante la sua efficacia, abbia certamente imprigionato l’autrice e le sue opere letterarie in una “gabbia romantica che ha finito con lo svuotare l’opera della scrittrice del suo potenziale etico e politico” (p. 104), ponendola ai margini del discorso letterario e soffocando la voce rivoluzionaria non solo dell’autrice, ma di tutti i personaggi umani e animali, viventi e irreali che hanno popolato la sua letteratura, una letteratura animata dalla diversità in ogni sua forma. Proprio questa evasione dalla norma, che nei testi ortesiani si manifesta tanto nella scelta delle tematiche quanto nelle invenzioni linguistiche, si attiva in ogni genere letterario affrontato dalla scrittrice, destando frequentemente incomprensione nel pubblico e sospetto nei critici letterari. Seno è particolarmente attenta ad accostare l’erranza letteraria a quella politica, individuando nell’estraneità a qualsiasi tipologia di dogma, la profonda libertà creatrice individuale di Ortese che si confronta con i diversi generi letterari erodendoli dall’interno. Ciò che interessa alla scrittrice non è la semplice rappresentazione della realtà, il suo occhio e la sua penna non sono al servizio di alcuna costruzione intellettuale condivisa: ciò che Ortese intende dimenticare e sorpassare è la superficie della realtà, per accedere attraverso gli strumenti del realismo magico (fantasia, immaginazione, creatività linguistica) alla verità dell’esistente, trascinando il lettore in un salto fantastico che non precipita mai nel meraviglioso ma che tende all’utopismo, ovvero a una rappresentazione aumentata del reale che comporti una modificazione del presente e che le consenta “di vedere il mondo per quello che è ma, contemporaneamente, anche per quello che di meglio potrebbe essere” (p. 26).

Nei diversi interventi che popolano il volume alcune definizioni proposte da Cosetta Seno mi sembrano particolarmente efficaci per affrontare la letteratura ortesiana senza paure e censure. La studiosa, riprendendo le parole di Ortese nell’*Introduzione* all’edizione del 1998 de *Il porto di Toledo* “Avrei scritto qualcosa a favore di una letteratura come reato, reato di aggiunta e mutamento”, fornisce originali chiavi di lettura per interpretare la trasgressione, la sovversione implicita in molte delle opere di Ortese: la sua letteratura non tende a restituire l’esistente per ciò che già è, ma lo restituisce internamente trasformato, poiché l’accettazione del reale è impossibile per Ortese. L’osservazione delle ingiustizie sociali, l’empatia per il destino sofferente dei poveri e dei deboli, porta l’autrice a registrare una mancanza, una ferita nel reale, la quale pensa di sanare traducendo in parole un desiderio di miglioramento dell’esistente. È questo il momento in cui rappresentazione visionaria e impegno etico si fondono per informare le migliori opere di Ortese: Cosetta Seno (e prima di lei alcune altre studiose come Monica Farnetti e Cristina Della Coletta e studiosi come Luca Clerici e Andrea Baldi, per citare solo alcuni nomi) ricorda la dimensione etica e politica delle sue produzioni, sottolineando la centralità del concetto di impegno nel campo letterario:

L’autrice arriverà infatti a comprendere come una produzione letteraria che si faccia strumento di impegno etico, non possa prescindere dal “reale” ma anche come sia proprio l’immaginazione il mezzo indispensabile per svincolare la realtà da consuete rappresentazioni ideologiche e donarle nuova “visibilità” (p. 26).

Ortese rifiuta di prestare la sua voce a una rappresentazione tradizionale della realtà, che non incida su di essa e che non modifichi nulla nell’animo del lettore: dunque la denuncia sociale, che vibra potentemente in molte opere di Ortese – oltre a *Il mare*, si pensi almeno *L’iguana* (1965) e ad *Alonso i visionari* (1996), oltre agli scritti di viaggio e alle prove giornalistiche – si compie fuori dai dettami del romanzo realista e si compie attraverso gli strumenti della fantasia. Ed è in questa capacità di emanciparsi dalla tradizione che Cosetta Seno parla del realismo ortesiano come di un “realismo emancipato”, introducendo un’efficace categoria in cui il romanzo realista si libera dei suoi codici narrativi e dove si attiva un dialogo nuovo tra il modo fantastico e la funzione del romanzo realista.

Questa strategia narrativa contraddistingue gran parte delle prove letterarie di Ortese, ed è opportuno constatare come ciò avvenga anche quando l'autrice si confronti con generi che si fondano sul patto referenziale con la realtà, ovvero la biografia e l'autobiografia (ed è il caso de *Il porto di Toledo*, 1975), o come tale strategia contraddistingua la tecnica ortesiana dei reportage. Concordo perfettamente con Cosetta Seno quando, nell'analisi degli attraversamenti e travestimenti ortesiani tramite i generi letterari, riconosce l'originalità della scrittrice nella capacità di renderli permeabili e fluidi, come se i generi non fossero altro che maschere da attivare per rappresentare la tensione utopica di pervenire all'essenza del reale. Scrive l'autrice:

Il *reportage* diventa visione senza perdere l'effetto dirompente della denuncia; la fiaba si muta in pretesto per fare letteratura ecologico/femminista *ante litteram*. L'autobiografia si trasforma apertamente in invenzione e si ricostruisce continuamente in direzione della vita che vorrebbe e si ha diritto a vivere; il romanzo giallo rompe gli schemi e, rinunciando a trovare il colpevole, diviene riflessione etico filosofica che si apre ai temi della violenza e del terrorismo, diventando dunque in parte giallo "politico" (p. 13).

Gli interventi di Cosetta Seno offrono dunque al lettore interessanti chiavi di lettura che hanno l'obiettivo di emancipare la tradizionale interpretazione delle opere ortesiane dalle categorie, pur utili, del realismo magico e del fantastico: le dicotomie proiezione (in un futuro desiderato e possibile) e resistenza (al presente), desiderio (impulso utopico di trasformazione) e mancanza (denuncia e protesta sociale) introdotte nel volume visualizzano la complessità del pensiero filosofico ortesiano. La lettura intende anche mostrare i molti nodi tematici affrontati dalla scrittrice nelle sue opere, quali: la questione della lingua da inventare per dialogare con il reale che resta invisibile agli occhi, il concetto di identità multiple e la parità tra esseri umani e animali, la rilevanza del sonoro e il rapporto tra voce e *logos*, il ruolo dell'oralità nella scrittura ortesiana, l'ordine simbolico della lingua materna, la problematizzazione del "diverso" nella realtà contemporanea, il valore etico della vita. Solo nel momento in cui si avverte il passaggio della prosa ortesiana da trasgressiva e perturbante a etica e si rientra dal piano visionario a quello realista, il cerchio del pensiero ortesiano si schiude a una piena comprensione.

Martina Volpe